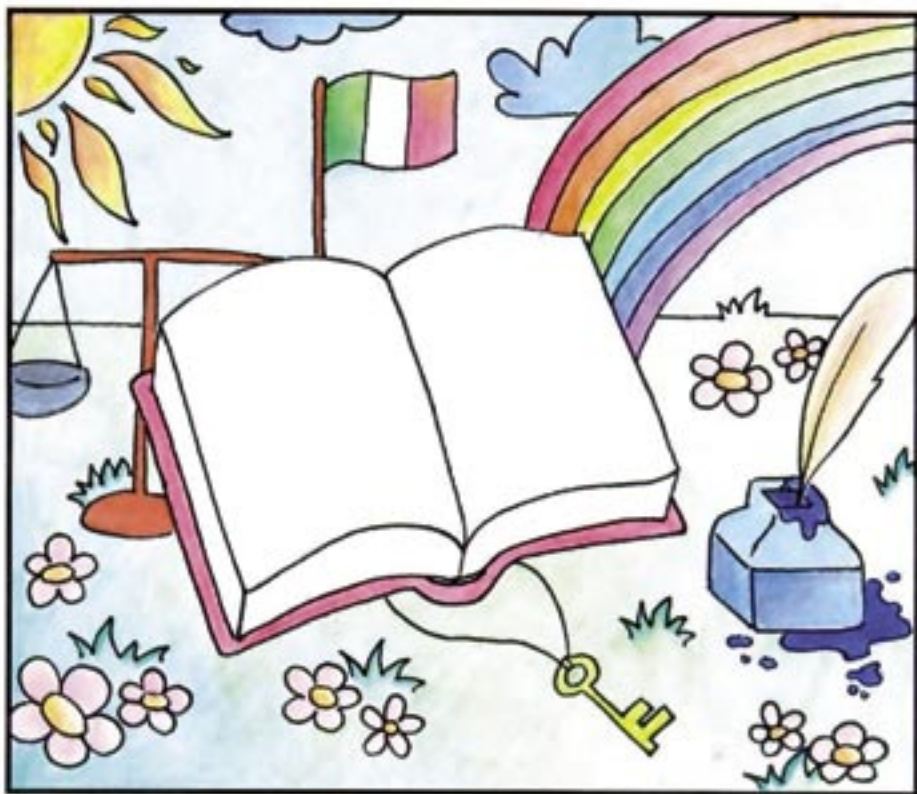


Liceo Classico
«Amedeo di Savoia» - Tivoli

Annali 2009

La Costituzione italiana
a 60 anni dalla sua entrata in vigore



Anno XXII - n. 22 - Aprile 2009

UN AFFRESCO CHE SI RIANIMA

di *Gianni Andrei*

La prima neve ti sorprende sempre, pure quando te l'aspetti. L'euforia si accende di colpo, a qualsiasi età, per poi diluirsi nei sentimenti più intimi, quelli che emergono quando il freddo si fa più intenso. Inizia allora un viaggio fantastico, tra ricordo ed immaginazione, appena cadenzato dai rari singoli fotogrammi che la memoria o la ricerca ti offrono allo sguardo.

Stavolta non è stato così. La sollecitazione ufficiale, per far decollare la passione a ritrovare i momenti della vita passati, era attesa da tempo e mi ha imposto la prima mossa di un programma già calcolato e preparato. Quello di ricercare almeno una fotografia del periodo memorabile del liceo.

A colpo sicuro, ho aperto uno sportello di un armadio domestico ed ecomi tra le mani un piccolo album. Una fotografia per pagina, ad illustrare, cronologicamente, le condivisioni allegre e sorridenti con i compagni e le compagne del ginnasio, e poi del liceo. Infine, la più leggendaria ed esaltante delle storie, vissute tra emozioni e sensazioni: quella della Terza C.

Era finita la primavera del 1968 ed eravamo scesi dalla nostra classe, posta all'ultimo piano, nel cortile del Convitto Nazionale di Tivoli. Il Liceo Classico "Amedeo di Savoia" era ancora nella sua sede originaria e l'ufficialità dello scatto ci trovò schierati su varie teorie sovrapposte, con lo sfondo delle arcate superstiti dell'edificio monumentale, scampate ai bombardamenti del '44. Davanti a noi una fila di sedie, con il preside e i docenti.

Le tonalità del bianco e nero, seppur nella loro staticità, creano sempre un fascino particolare in chi osserva. Poi, ora che tendono al giallognolo, l'aureola surreale inclina all'immortalità.

Ma, incredibilmente, mi è bastato accarezzare l'immagine con un gesto istintivo, quasi a volerla liberare da un'improbabile patina di polvere, che le sagome hanno cominciato a muoversi, a colorarsi, a sorridere, a parlare.

Risalimmo a piccoli gruppi, vociando serenamente. Mal si celava, dietro la nostra arrogante ed ostentata sicurezza, il timore che cresceva nell'imminenza delle grandi prove. Già, quello era l'ultimo anno del terribile esame di maturità, prima della riforma: tema di italiano, traduzioni dal latino in italiano e viceversa, dal greco; e poi gli orali, divisi in due sessioni, una umanistica, l'altra scientifica, con "tutte" le materie, compresa Educazione Fisica. C'era poco da stare sereni!

La tipologia dei professori era variegata. Chi era troppo esigente, chi intransigente, chi troppo preparato, stretto tra le mura di un liceo e in cerca

di uno spazio universitario. Ma c'era anche chi, nella sua materia, si involava troppo in alto, lasciandoci a terra sgomenti. E chi, invece, sembrava non riuscire a calarsi in un ruolo di docente, tale da formarci adeguatamente alla prova. Insomma, ognuno con il suo metodo. Ed a noi non rimase altro che organizzarsi in piccoli gruppi per la preparazione.

Eppure, c'era il tempo per discutere di sport, di politica, di motori (almeno noi ragazzi), ma anche di confrontarsi con le ragazze, elevando il discorso al realismo esistenziale di Cesare Pavese o all'esistenzialismo di Jean-Paul Sartre oppure alle novità letterarie italiane, dalla psicologia sconvolgente di *"Un'anima persa"* di Giovanni Arpino, alle favole metropolitane di *"Marcovaldo"* ed alla ricerca scientifico-intellettuale di *"Ti con zero"* di Italo Calvino.

Era così. Allora per parlare a tu per tu con le ragazze, specialmente quelle con le quali si agognava un "contatto" nei famosi balli scolastici ufficiali del Carnevale, era necessario alzare il tiro. Culturale, s'intende.

Ci ritrovammo, a fine corso, in un paio di gite spontanee a cui non parteciparono, ovviamente, le ragazze.

Ma con noi si accompagnò un professore, quello che ci trasmise, oltre ai suoi insegnamenti, un'iniziazione responsabile alla goliardia. Era il professor Cassarino, docente di storia e filosofia.

Sulla cinquecento si cantava con i Beatles *Penny Lane* e *The Night Before*, arrancando su per i tornanti verso Guadagnolo. Emblematico fu salire lassù, sul monte più alto che dominava, da lontano, Tivoli. Raggiungere quella cima, seppur in automobile, rappresentò la metafora della maturità: l'aver toccato il culmine del nostro sforzo negli studi. Ma la soddisfazione più grande fu nel vedere sorridere il professore, appagato dalla nostra consapevolezza di essere "maturi".

Di lì a poco le nostre strade, naturalmente, si divisero. Università o mondo del lavoro si appropriarono dell'entusiasmo e della determinazione che ci animava a voler recitare, comunque, ruoli da protagonisti. E la prova più forte fu la chiamata diretta nella costruzione del nostro futuro. Le inquietudini del Sessantotto ci imposero di scegliere una posizione ideologica, occulta, sfumata o impegnata che fosse.

Allora eravamo infiammati dalla passione di rimodellare il mondo, in un'accesa disputa dialettica, basata non tanto sulla politica, quanto sui problemi etici, su un nuovo modo di vivere e pensare, sulla storia passata, su quella recente e su quella che volevamo scrivere.

Beh, i primi tentativi, almeno per gli alunni di quella Terza C, furono alquanto goffi, condizionati dalla smania liberatoria di divertirsi e da quella di apparire subito "decisivi". Ma non fu facile uscire dagli schemi, non solo apparenti, del cliché del liceo, che aveva imposto per anni ai ragazzi di recarsi

in classe in giacca e cravatta, alle ragazze addirittura in grembiule nero.

Poi, ci si contrappose e si piombò in un'atmosfera che impregnava quel nostro futuro, costruito con tanta fatica sui banchi di scuola, di labilità ed incertezza.

E dopo quarant'anni, checché se ne dica, ci si è resi conto che abbiamo perso tutti, politicamente, socialmente, culturalmente, umanamente. Il mondo che abbiamo costruito non è quello che desideravamo.

* * *

Sergio mi aveva chiesto di accompagnarlo in tipografia, per assistere al parto del primo numero di "Climax", il giornalino del liceo. Eravamo nell'anno scolastico che precedeva la maturità e quell'iniziativa suscitò clamore, tra coloro che non approvavano perché pensavano a quanto potesse distrarci, e tra quelli che, di contro, ne furono entusiasti.

Sergio Ubaldi non era nuovo ad iniziative del genere. Ma l'entusiasmo, a volte, lo portava a non ben valutare risorse e traguardi. Per questo ho sempre pensato che volle me, al suo fianco, perché mi riteneva più incline all'analisi ponderata ed alla valutazione attenta, prima di agire.

Erano proprio altri tempi e le finanze degli studenti, pur liceali, erano soggette alla parsimonia dei genitori.

Ciò nonostante, quando il primo foglio volò fuori dalla macchina di stampa, Sergio stupì non solo me stappando una bottiglia di spumante, che aveva acquistato chissà come e quando. Brindammo con il personale della tipografia e l'emozione fu tale che Sergio fu colto da una delle sue non infrequenti emorragie nasali.

* * *

Mi capita spesso, ora, di incontrare i volti dei compagni e delle compagne di allora. Ma non di tutti. Qualcuno si è trasferito e, quando l'ho rivisto, si è sempre acceso un reciproco complice sguardo di condivisione di esperienze, ma anche di sentimenti.

La vita ed il tempo non fanno sconti e l'età, pian piano, cambia l'aspetto e l'umore. Ma le tante storie si rifondono insieme, in un'unica radice, là dove è nata la nostra vita sociale: alla maturità.

Non importa, allora, se ti sei laureato o no, se ti sei affermato o sei rimasto nell'anonimato, se hai avuto fortuna o meno. Ognuno, alla fine, è piaciuto a se stesso, ha voluto essere se stesso, senza flettersi a mode o compromessi.

Era questa l'ossatura della mitica Terza C.

Era quella che Sergio Ubaldi ha piantato nel '71 in Australia e che gli consente di sorriderci ancora, al di là della vita. Per sempre.



GLI ALUNNI E I DOCENTI DELLA TERZA C, NELL'ANNO SCOLASTICO 1967-68

Nella fotografia (da sinistra a destra):

- *fila più in alto*: **Giorgio De Angelis, Carlo Bartolini, Enrico Balla, Fabio Baldinelli, Giovanni Mascioli, Gianni Andrei,**
- *fila di mezzo superiore (sotto la precedente)*: **Carmine Di Gianfilippo, Maurizio Pacifici, Gianfranco Frattucci, Fernando Gigli, Giuseppe Santocchi;**
- *fila di mezzo inferiore (appena sopra i docenti)*: **Anna Mongiusti, Laura Di Lorenzo, Rosita Villani, Loredana Muroni, Delia Di Benedetto, Sergio Ubaldi, Orlando Gentili;**
- *fila in basso (seduti)*:
 - prof. **don Vincenzo Chiavelli** docente di Religione
 - prof. **Carlo Pasqualucci** docente di Scienze Naturali
 - prof. **Renata Piccioli** docente di Latino e Greco (dal 16/01/1968)
 - prof. **Antonio Del Castello** Preside
 - prof.ssa **Lucia Sideri in Ciancio** docente di Italiano
 - prof. **Mario Macri** docente di Matematica e Fisica
 - prof. **Francesco Cassarino** docente di Storia e Filosofia

Non compaiono nella fotografia:

- *i docenti*:
 - prof. **Gregorio Serrao** docente di Latino e Greco (sostituito dopo il 1° trimestre)
 - prof.ssa **Giovanna Sciaeca in Di Venanzio** docente di Storia dell'Arte
 - prof. **Domenico Giallombardo** docente di Educazione Fisica (maschile)
 - prof.ssa **Anna Maria Ferrari in Pennacchioli** docente di Educazione Fisica (femminile)
- *gli alunni*:
 - Enzo Panatta** (perché assente)
 - e **Renato Petrolini** (trasferitosi dal 16/01/1968)

